

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vietusseux.
 TORINO - Giannini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresne Librajo
 PARIGI - Ufficio Lehotyvet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Librajo.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Lizo Strada Vescovo N 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sg. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	5. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine »	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5 , al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
 Il prezzo per gli annunzi semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

MARTEDI

ROMA 9 MAGGIO

È suonata l' ora fatale per l' Impero Austriaco; i suoi uomini di stato metternichiani o di contrario sistema non possono omai prolungare la vita al mostro bicipite. Noi noi diciamo per passione della causa Italiana, abbiamo già accertata la vittoria. Ma questo sfacelo dell' impero austriaco non è un bene soltanto per l' Italia, è un bene, un immenso bene per tutta l' Europa. L' Impero Austriaco composto di frammenti di quattro o cinque nazionalità accozzati insieme dalla fortuna, dai maritaggi, dalle prepotenze, era una negazione del principio dello sviluppo naturale e spontaneo de' popoli, e un ostacolo permanente al progresso. Se la Monarchia Austriaca ha durato più lungo tempo della sua sorella - la monarchia spagnuola - non se ne dee recar la cagione a qualche bontà che avesse, sibbene all' eccesso de' mali che ha prodotti. La Spagna viziava le nazioni soggette, e il suo giogo pesava meno perchè n' erano informati i costumi degli oppressi. Se ne imitava la boria, se ne imitava la spensieratezza cavalleresca e pitocca. Ma l' austriaca malizia non ha mai pensato ad usar le male arti per signoreggiare il cuore, non ha mai indorata la frusta, non ha mai voluto parlare all' immaginazione giacchè non poteva all' intelligenza. Infino a tanto che durò la forza strapotente de' Turchi, Vienna taglieggiò i popoli che doveva difendere, e gli addusse qualche volta per disperazione (essi popoli valorosi e cristiani) a congiurare a favore del Turco. Niente prova meglio quale e quanto si fosse in que' tempi il dispotismo austriaco che queste congiure de' Transilvani e degli Ungheresi.

Quando l' impeto degli ottomani venne meno, e la Croce non che temer più della mezza luna incominciò a volerla snidar dall' Europa, Vienna dovette mutar registro co' suoi popoli, non era più il manco male posto a confronto di Stamboul, e questi popoli si trovavano ancora nei rudimenti del medio-evo, divisi per caste, per razze, per rancori, per oppressioni. Nel rimanente dell' Europa, a cessar

la barbarie del medio-evo, si adoperarono due potentissimi istrumenti l' azione del clero e l' azione de' municipj. Ma Vienna non volle nè l' una nè l' altra, trovò un istrumento che raffrenasse, senza spegnerla, la barbarie e questo istrumento fu la *burocrazia*. L' uomo-macchina, e la società - macchina sono stati gl' ideali perpetui di Vienna. Gettare tra i ricchi e i poveri, tra i signori e i paesani, tra gli Slavi i Madgiari, i Roumani, i Tedeschi, gl' Italiani un esercito immenso sterminato d' impiegati di soldati di spie, deprimere i potenti senza sollevare gli umili, aduggiar la ragione non meno della fantasia, far la guerra nello stesso tempo all' errore e alla verità, perchè, sì l' errore che la verità implicano il pensiero, questa si fu la politica austriaca, e chi loda Maria-Teresa e Giuseppe secondo, i perfezionatori di questa satanica politica, mostra di soffermarsi alla scorza delle cose e non girne al fondo.

Ma malgrado della nequizia degli uomini i tempi progrediscono, la ruggine indotta sul puro metallo dell' umanità, cade e si netta, anche nell' impero austriaco si progrediva pertanto, non bastavano più le polizie nè le spie nè i soldati. Nella Lombardia ardeva una fiamma coperta da una cenere tremenda, nell' Ungheria nella Boemia nella Transilvania si racimolavano le reliquie rimase dell' antiche costituzioni, i popoli Tedeschi erano stanchi d' esser chiamati i padroni e servir peggio degli altri. Allora Vienna mise in pregio gl' interessi materiali e le corruttele de' vizii, gli orsi del Nord si foggiarono nell' esempio de' galanti della vecchia monarchia francese, e come nella capitale della vecchia monarchia francese a Vienna un bel giorno si gridò libertà, e quello stesso giorno si gridò, nelle province dell' impero, in varie favelle, *Nazionalità*.

I paesi tedeschi si ripiegano verso la Germania, i paesi ungheresi si stringono insieme, la Gallizia ritorna Polonia, e se si combatte ancora contro ogni dritto e ogni ragione in Italia. è forse questa una demenza fatale perchè i peccati vecchi e nuovi del gabinetto di Vienna sieno rigorosamente puniti, ed esso stesso si scavi la fossa in cui precipitare per sempre.

Del resto e Tedeschi e Slavi e Ungheresi

già sanno che la guerra Italiana è guerra d' interesse generale di tutte le nazioni, e che il gabinetto che la fa, è quello che, potendo, strozzerebbe di nuovo le loro rinascenti nazionalità.

Non sieno adunque indolenti e tardi a rimediare, usino della libertà e dell' indipendenza strappate a viva forza dalle mani de' Lorenesi a imporre il totale sgombramento d' Italia.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma dell' 8 and.

La SANTITA' di NOSTRO SIGNORE, volendo dare un attestato di solenne fiducia ed attenzione verso la milizia civica di Roma, ha concesso che l' intero battaglione, cui appartiene il distacco che monta alla reale, venga ammesso in corpo, ma senza fucile, all' augusta presenza di Lui; e ciò per fino a che rimanga esaurito il turno dei dodici battaglioni.

IL MINISTRO DELL'INTERNO

ha pubblicato oggi la seguente Circolare.

Mi occorre prevenire la S. V. Illma che il Consiglio de' Ministri, inteso anche il volere della Santità di Nostro Signore, ha disposto che la soprintendenza della Guardia Civica di tutto lo Stato, la quale in prima ritenevasi dal Ministero degli affari esteri nel modo e senso che venne indicato all' articolo 17. del Motoproprio 30 dicembre 1847, passi provvisoriamente nelle attribuzioni del Ministero dell' interno.

Nel darne quindi la partecipazione alla S. V. Illma per sua intelligenza e norma, la interessò a renderne avvertiti i Comandanti della milizia cittadina di codesta Provincia, i quali però sempre ed in ogni occorrenza dovranno continuare a dirigere le loro dimande a questo Ministero per mezzo della medesima S. V. Illma, di cui mi dichiaro con distinta stima ec.

Il Ministro dell' Interno

T. MAMIANI.

ORDINE DEL MINISTRO DELLE ARMI

del giorno 6 maggio 1848
alla Milizia.

È piaciuto al nostro comune Padre e Sovrano di chiamarmi a reggere il Ministero delle Armi in questi momenti solenni, e che promettono tanta luce di gloria all' antica Roma e a tutta l' Italia.

L' influsso di quella Mano Agustissima, che già vi benedisse sul Quirinale allorquando marciaste. non può mai ritirarsi da voi in qualunque parte d' Italia ed a qualunque nobile fazione siate condotti.

I Guerrieri del magnanimo Carlo Alberto, cui vi au-

nodate insieme coi valorosi di Toscana, e di Napoli formano un Esercito da vincere in qualunque tempo ogni ostacolo e debellare qualsivoglia numero di orgogliosi nemici. Pure l'Immortale PIO IX per accrescere, se pure sia d'uopo, o soldati, la vostra forza ed il vostro coraggio ha benignamente risolto di formare un' Eletta di altri seimila combattenti, i quali in ogni occasione emuleranno la vostra bravura.

Ho trepidato nell'assumere il peso di sì grave benchè onorifico comando, mentre conosco le mie povere forze! Ma la carità della Patria, ed il filiale rispetto al cenno del Sommo Gerarca, la salute dell'alta impresa, e la esultanza di trovarmi in mezzo a voi, che siete omai esempio al mondo di valore, di disciplina, e di lealtà, mi hanno confortato ad accettare il Ministero altamente e di cuore.

Voi mi avrete, o soldati, più compagno che guida: e il cuore mi dice, che per voi si prepara una gloria, della quale durerà perpetua memoria.

F. DORIA.

— Questa mattina i Signori Conti Mastai, fratelli di Sua Santità, sono passati dalla Locanda di Spillmann, a dimorare nel Palazzo del Quirinale, chiamativi espressamente dal Santo Padre.

— Il Principe Aldobrandini ha visitato tutti i quartieri civici, e raccomandando l'ordine e l'unione ad ognuno, ha dato saggio non dubbio di quella affabilità, e di quello amore, che lo lega strettamente al bene di quella utilissima istituzione. Egli ha raccomandato, che si facciano sovente passeggiate militari, in cui non trascurandosi la istruzione della Civica stessa, si avvicinino sempre più i militi dei diversi battaglioni, e si accresca la fratellanza, e la concordia, che deve regnare fra cittadini di una stessa città, e fra un popolo veramente italiano.

Il nazionale vessillo, che deve guidarli non ammette distinzioni di grado, di luogo, o di caste. È uno, come uno deve essere il pensiero ed il sentimento di tutti.

Il Principe ha dichiarato quindi che Egli sarà sempre pronto ad ascoltare le rimostranze tanto del primo come dell'ultimo, che appartenga alla milizia cittadina, ed a secondare le loro giuste domande nell'intento di far prosperare questa vantaggiosa istituzione, e di giovare al paese.

— Questa sera avrà luogo il trasporto della spoglia mortale dell'egregio Signor Avvocato Francesco Benedetti. Tutti i circoli, ed i casini di Roma ne accompagneranno il funebre corteggio per onorare in quella memoria dell'ottimo Consultore di Stato.

— Un battaglione della Provincia di Frosinone perfettamente organizzato, ed equipaggiato anche a larga sovvenzione della Provincia medesima passerà quanto prima da Roma per dirigersi al Campo.

— Il Signor Conte Carlo Pepoli è stato nominato Commissario di guerra presso il General Durando.

— Dal Ministro dell'Interno sono state inviate istruzioni al Signor Farini, Commissario presso il Re Carlo Alberto, perchè organizzi un corso di Staffette, che appartino regolarmente notizie dal Campo a Roma. Sono state del pari prese le opportune misure affinché le nostre truppe siano convenientemente garantite. Abbiamo motivo di credere, che verrà a tal fine interessato il Re di Sardegna, perchè dichiara, che tutti gli italiani di qualunque Stato, che combattono nella guerra attuale sono sotto i suoi ordini, ed in conseguenza devono godere di quei vantaggi, che il diritto delle genti accorda a chiunque trovasi impegnato in una guerra regolare, e combattuta nelle debite forme.

Noi crediamo, che questa disposizione possa rassicurare gli animi contristati, e dileguare quelle apprensioni, che purtroppo angustiarono nei passati giorni molti dei nostri concittadini.

CORRISPONDENZA DELLE LEGIONI ROMANE

PADOVA 5 maggio

Sono arrivati circa le 11 antimeridiane con il rimanente delle Legioni Romane circa 500 emigrati italiani, che viveano in Francia. Con essi sono 42 francesi. Raccontano con emozione le feste entusiastiche, di cui furono onorati specialmente dai cittadini di Lione, e d'Avignone.

Si aspettano oggi i 100 siciliani guidati da La Masa Li lasciammo in ferrara. Giovani di bell'aspetto, e scintillanti valor militare.

Una fregata di Trieste volea sbarcare a Chioggia 800 croati. Il popolo corse sul lido con armi d'ogni sorte, e protette dal tiro di cannone della fortezza respin-

se la fregata in alto mare ove si sta aspettando un momento favorevole allo scoppio prefisso.

» Una lettera giunta in Padova dà la notizia, che il generale Taxis dopo di essersi battuto un momento con le milizie di Carlo Alberto siasi unito a questo con le sue truppe lasciando per sempre la difesa dell'austriaco dispotismo. Di ciò si attende conferma.

» I croati hanno fatto, e fanno frequenti scorrerie nei paesi del Regno Veneto spinti dalla necessità dei viveri di cui soffrono grandissimo difetto.

» Sono alloggiati nel Seminario Patavino molti giovanetti lombardi, che poco fa erano chierici, ed ora sono crociati.

« In questa mattina le milizie hanno udita la Messa, poichè correva la festa di quel santo di cui il nostro Sovrano porta il nome onorato.

Sono arrivati altri disertori; ne arrivano tutto dì.

Appena partiti da Padova saremo alle prese coi tedeschi. Ciò avverrà dimani, o dopo dimani.

AL COMANDANTE LA PIAZZA DI FERRARA.

Ogni milite austriaco entro Italia è un'onta che più presto possibile è necessario vendicare, e vendicare col sacrificio di uomini e cose, perchè l'emancipazione nazionale non si acquistano che per guerra e colla guerra.

I volontari Siculi non vorrebbero partire da Ferrara lasciando nella fortezza e dietro le loro spalle mille soldati austriaci. Sostenuti da quello che dicono i bravi generali e l'arte geostrategica i Siciliani bramerebbero prendere di assalto la fortezza ferrarese, perchè ne risulterebbero grandissimi vantaggi.

1. Un incoraggiamento generale per tutti gl'Italiani ed uno scuoramento nell'animo dello straniero.
2. L'acquisto di prezioso materiale da guerra.
3. La discesa in campo degli ottocento militi pontifici ora di guarnigione in Ferrara.
4. Lo spianamento di un forte di ritirata che in varii casi potrà essere vantaggio-issimo all'inimico.
5. La sicurezza di una delle più belle città dello Stato Pontificio.

Per effettuare siffatta impresa noi della Legione Sicula dopo esplorato l'animo de' nostri compagni di arme chiediamo che s'istituisca un Consiglio Militare, onde prontamente apprestare gli opportuni mezzi materiali per l'attacco della fortezza.

Il pallido argomento che si sacrificerebbero delle vittime italiane per la presa della fortezza di Ferrara, mentre sparisce in faccia ai menzionati vantaggi, non ha luogo contro la presente petizione; poichè i Siculi partiti da Palermo per la santa guerra avendo fermamente giurato di morire pel trionfo di essa, la loro morte per la presa di quella fortezza nessuna vittima di più segnerrebbe. E a ciò fare una felice occasione si presenta, l'arrivo dei fratelli Napolitani che potrebbero in questo caso dare bella mostra del sapere e del coraggio loro. Ferrara 2 Maggio 1848.

Mario Palizzolo Ajutante maggiore del 1 Battaglione dell'armata Siciliana.

Gaspere Cipri Ufficiale presso lo Stato Maggiore.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

FERRARA 3 Maggio.

Sono tornato in Ferrara, e per poche ore, per ripartire all'istante onde raggiungere i cacciatori del Colonnello Bini con altra artiglieria. Già avrai saputo il fatto d'arme che pei nostri è stata una completa vittoria, avendo il Bini coi suoi valorosi militi disfatto gli Austriaci non molto distante da Rovigo. I fuggitivi diriggendosi verso il Pò si sono incontrati nei battaglioni dei nostri volontari che stavano in marcia, e così essendo ad essi impedito ogni scampo hanno tentato di far fronte. Dei volontari vi si trovava il secondo Reggimento ed i due battaglioni di Civica bolognese. Allora essi fattisi innanzi si udì un grido dei nostri — Bisogna disfarli, o morire — A questa voce cominciò il fuoco del nostro battaglione: io non capiva più niente: schioppettate come grandine; ma sempre avanti. — Finalmente dopo due ore di fuoco gli austriaci piegarono, e molto male in ordine. Noi gli abbiamo inseguiti sino ad un piccolo villaggio, ma convenne stare in quel momento in guardia, atteso che dei corpi di cavalleria Ussera ci molestavano ai fianchi, noi formato il quadrato fu reso vano ogni loro sforzo, e molti ne vedemmo cadere, e gli altri darsi alla fuga, avendoci però impedito di inseguire la fanteria. Dopo tre ore abbiamo rinvenuti sul campo degli austriaci 70 morti di fanti, e 40 di cavalleria, e molti feriti. Domani saremo uniti in otto battaglioni oltre due di fucilieri della linea, e 6 pezzi di artiglieria. Dei nostri sonovi stati 7 morti, e 16

feriti leggermente. Dopo lo spoglio, vi fu la rivista, e furono dati diversi gradi fra i quali ebbi l'onore di essere dal colonnello chiamato fuori dei ranghi, ed in presenza dello stato Maggiore fui fatto caporale in paga.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 6 Maggio.

Si dirige alla linea del Po un battaglione di Guardie Civiche mobili della provincia nostra, per dove pure partirono altre colonne di Volontari dell'Umbria e delle Marche, che da alcuni giorni trovavansi in Bologna. Sono egualmente partiti stamane circa 600 coscritti volontari bolognesi, che debbono poi unirsi alle truppe di linea dello Stato: si sono questi diretti intanto a Fort'Urbano in Castelfranco, di dove, maggiormente addestrati alle militari fazioni, raggiungeranno fra breve gli altri corpi. Ieri, nelle ore pomerid., partirono di qui a marcia celere gli Artiglieri Civici con artiglieria, e li sentiamo diretti a Comacchio, ove intanto tiene stanza un battaglione di fucilieri.

FERRARA 4 maggio

Secondo un bollettino ufficiale, pubblicato a Padova ieri alle ore 8 antim. confermasi il passaggio dell'Adige a Ponton con molta perdita di austriaci. Confermasi pure la prigionia dei generali Turn-Taxis e Lichtenstein, i quali sono stati condotti a Milano. Il tenente-maresciallo D'Aspre, ferito gravemente, morì appena trasportato a Verona. Dicesi che 4,000 austriaci discendano dal Tirolo per Verona: ma li riceverà per istrada Carlo Alberto, ora che le posizioni sopra Verona sono sue. Sette in ottocento cacciatori tirolesi italiani hanno disertato dalle truppe austriache, e sonosi dati al generale Della Marmora, prestando il giuramento. Gli austriaci sono a Campardo 12 miglia circa dalla Piave in numero di 5,000.

Si dà per certo che a Ponton gli austriaci assaltarono vivamente i piemontesi i quali finsero di ritirarsi a precipizio su Piovesan. Ma rivoltata improvvisamente la fronte, i nostri piombarono addosso a' nemici con tanto impeto, che molti nella fuga restarono annegati nell'Adige, molti distrutti da due cannoni piemontesi nascosti sulle alture. I piemontesi passarono allora il fiume e si ritirarono fino a Pescantina.

I tedeschi che erano al piano della Fugazza, si sono ritirati a Roveredo.

— Questa notte partiranno per Comacchio, dove potrebbero temersi uno sbarco austriaco, tutti i siciliani che sono qui, ed insieme tutti gli armati bolognesi e romagnoli. La Civica ha avuto pur ordine di stare apparecchiata per la partenza.

MILANO 1 maggio

In quest'istante (sono le 4 pom.) arrivano in città i primi dei volontari polacchi provenienti da Bologna insieme con vari studenti e chierici. Con viva esultanza accolti da tutta la nostra popolazione che accorse in folla e preceduta da distaccamenti di tutte le guardie nazionali anche di cavalleria e da banda musicale, fecero la loro entrata da porta Romana in mezzo ai viva ed a straordinarie e commoventi fratellevoli acclamazioni.

L'altro ieri, coll'opera del loro cappellano, fu letto agli ungheresi, qui custoditi in castello, il proclama indirizzato agli italiani dal Comitato di Pesth. È indescrivibile l'effetto che produsse sui loro animi quella lettera. Alcuni si gettarono a terra, ringraziando l'Altissimo della simpatia che degnossi di svolgere fra due popoli fatti per rispettarsi ed intendersi fra loro: altri piangevano dalla consolazione, intravedendo prossimo il ritorno ai patri focolari.

S. GIORGIO 1. Maggio.

La giornata di ieri fu giornata di gloria per l'armata piemontese, e tutta si debbe al coraggio del generale De Sonnaz: il frutto fu di 600 prigionieri; 800 tra morti e feriti, i rimanenti circondati, e rincacciati nelle montagne, e tagliata ogni comunicazione colla strada del Tirolo e con Verona; il corpo austriaco era di 10,000 uomini.

Da questa posizione di S. Giorgio si dominava il grande spettacolo che da quattro parti tutte diverse si combatteva.

Il forte di Peschiera fu attaccato da tutte le parti; rispondeva con vivissimo fuoco; si combattè per più di tre ore, e poi si cessò, e non si conosce ancora il risultato.

Dalla parte di Sandrà a Pastrengo i Tedeschi furono rincacciati, e in Pastrengo furono fatti 600 prigionieri, avendo il generale De Sonnaz fatto circondare il paese.

Altro combattimento poi vi fu contro una colonna di

Austriaci uscita da Verona; questa tentava di soccorrere i suoi prendendo i nostri alle spalle, e per la strada da Verona si avvicinava tra S. Giustina e Sona, ove i nostri non veduti tenendo le alture all'imboccatura della strada reale, rigettarono i nemici, e questi piegando furono inseguiti sino a cinque miglia su Verona, e dovettero i Tedeschi di nuovo rinchiudersi. Il totale dei nostri morti sono 7, e 60 circa i feriti.

Molti Italiani al servizio austriaco passarono dalla nostra parte: altri vennero uccisi dai Tedeschi alle spalle mentre fuggivano da loro.

Oggi non si sente colpo, ma credo che si prendano posizioni. Molte furono le azioni di coraggio.

SOMMA CAMPAGNA 1 Maggio.

Peschiera, come sapete, è bloccata: ieri fu una zuffa ove si distinse il reggimento Granatieri Guardie e due squadroni di Carabinieri a cavallo; fecero 350 prigionieri, 600 fra morti e feriti: da noi si perdettero un ufficiale di cavalleria e pochi soldati. Tutta la notte all'armi, giacchè gli Austriaci tentano sorprese; ma noi all'erta e vigilantissimi in quattro minuti sotto le armi li costringiamo a fuggire in disordine.

Il Re coi Principi reali è sempre alla testa dell'armata ed alloggia nei paesi ultimi conquistati, cosicchè la di lui situazione è esposta soverchiamente: domani si attaccherà un grosso villaggio vicino a Peschiera.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

1. Al Comitato di difesa è sostituito un Comitato di guerra, composto di un presidente e di 4 assessori.

2. È nominato presidente di detto Comitato il cittadino Pietro gen. Armandi. Sono nominati assessori i cittadini colonnelli Giovanni Milani, Gio. Battista Cavodalis, Almorò Federigo e Galeazzo Fontana.

3. Al presidente di esso Comitato sono delegate le funzioni del ministero della guerra. Gli assessori lo assistono sotto i suoi ordini.

Venezia il 2 maggio 1848.

Il Presidente MANIN.

QUARTIER GENERALE DELL'ARMATA PONTIFICIA

TREVISO 2 Maggio 1848.

La città di Venezia è stata dichiarata in istato di blocco. Sarà però di poca durata, aspettandosi la squadra Sarda, ed essendo giunte, da quanto si dice, le fregate Napolitane con 4 mila uomini da sbarco. Anche il Vapore Pontificio, comandato dal Colonnello Cialdi, è stato armato, e può servire all'occasione.

Le ultime nuove del nemico danno che egli sia a Saule con 5 o 6 mila uomini di avanguardia. Il rimanente è ancora oltre la Livenna.

DURANDO Generale

Il quartier generale del generale Della Marmora è a Spresiano. L'ordine del giorno del 28 aprile è il seguente:

Soldati!

Ecco il momento in cui, giunti da varj luoghi della vostra cara patria, vi trovate riuniti sotto un medesimo vessillo per sostenere colle armi la più santa, e la più giusta causa, quella di un paese, stanco del giogo e dell'influenza straniera, che vuole ormai essere Nazione ad ogni costo.

Chiamato momentaneamente a guidare le vostre mosse, mi trovo onorato di così bella missione; e spero che troverete in me un capo, che farà di tutto per meritare la vostra confidenza e la vostra stima. Sarà mia special cura di soddisfare, secondo le mie forze ed i mezzi che avrò, ai speciali vostri bisogni, come pure di promuovere gli elogi e le ricompense per chi se ne renderà degno; ma, in cambio di questo mio affetto per voi, voglio che vi comportiate tutti da militi onorati e degni del nome Italiano.

Pensate che siamo ora, si può dire, in presenza di quel nemico nostro comune, che molti di voi vennero a cercare da così lontano; e che l'Italia ha ora gli occhi sopra di voi, e confida nel vostro valore; pensate poi che questa santa guerra si fa in paese amico, e che, se da una parte abbiamo l'immensa fortuna di trovare ovunque dei fratelli, abbiamo dall'altra più che mai l'obbligo di rispettare le persone e le proprietà, e di non mettere le popolazioni di queste contrade nel caso di esser dolenti del nostro ajuto.

Quest'ajuto deve essere leale ed efficace, e per con-

seguire questo speciale intento non basta il valore, ma ci vuole la disciplina e l'ubbidienza ai capi. Sappiate che senza disciplina non v'è risultato veruno, per quella gran ragione che la forza delle masse, e la regolarità delle medesime, che formano i veri, anzi i soli mezzi di trionfare, non possono ottenersi senza la disciplina.

Soldati, mi confido che capirete il mio linguaggio, e che nessuno tra voi si metterà nel caso di vedermi capo severo, ma vi prevengo che questo caso presentandosi, sarò inesorabile verso i tristi, come vi prometto di essere il vero amico di tutti i buoni.

Viva l'Italia! Viva Pio IX!

Dal nostro quartier generale, Spresiano 28 aprile 1848.

Il Generale DELLA MARMORA.

DESENZANO 1 Maggio

Il vapore giunto qui ieri sera alle ore 9 di ritorno dalla riva di Pacingo, contenente altri 10 feriti, reca le seguenti notizie:

I piemontesi sono adesso in possesso della salita dei passi di Bussolengo, colle eminenze di Piavezzano e di Pastrengo, e in linea retta verso Rivoli; cosicchè i tedeschi sono chiusi fra le alture suddette e l'Adige, e non hanno che la ritirata dalla linea sinistra di detto fiume, rivolgendosi o verso il Tirolo, o verso Verona. Si aggiunge poi che i nostri abbiano fatto prigionieri gran numero di croati con un Generale, e presi alcuni pezzi d'artiglieria. - Ieri il Generale Bès ricapitolò una nota al nostro Municipio, colla quale chiedeva un giovine atto a ricevere in Pacingo le provvigioni che vengono da qui spedite pel lago, e distribuirle dietro i suoi ordini.

FOSSALTA, 2 maggio - (Provincia Trevigiana)

A Porto Buffoli sono arrivati 400. Croati stamani mattina e altri 400 circa del Regg. Kinski a Odezzo.

-- 120. Croati sono partiti da Porto Buffalè e sono arrivati fino al Pozzo sulla Piana, poi sono andati alla Romadella

A questo punto tre fratelli Girotto (del paese) si sono appostati mentre passavano in una carretta e hanno fatto una scarica contro di loro ferendone ed uccidendone alcuni.

-- 4000 austriaci sono fuori di Salice alla distanza di 2 miglia e altri 4000 a Pordenone.

-- 50 del Regg. Kinki sono partiti stamani dalla Motta per Caorle.

-- Ieri l'altro (30 Aprile.) due ore dopo che erano arrivati i primi sei altri trabaccoli, comparve dalla parte di Venezia un Vapore seguito da due trabaccoli. Furono tirati (non si sa da qual parte) 4 colpi di cannone che non ebbero risposta.

Dopo questi colpi il Vapore parlò per circa 10 minuti: quindi tornò indietro per la via di Venezia.

TORINO 4 Maggio

Domani partiranno alla volta del campo cinquecento uomini di cavalleria: rimangono ancora di questa stessa arma due mila uomini incirca per mancanza di cavalli.

Una lettera di un ufficiale di artiglieria piemontese, scritta da Palmanova il 27, reca quel che segue:

« Ti ho scritto varie volte, ma temo che le mie lettere non ti siano pervenute. Spedisco questa per mezzo d'occasione al console di Venezia affinché possa esserti in modo sicuro recapitata. Il fuoco in questa piazza è stato cominciato da più giorni, ma non continuato, poiché l'armata dell'Isonzo marcia verso Verona, dopo aver preso Udine, ed aver avuto da noi per risposta alla sua intimata d'arrendersi una sola negativa; non dimeno un corpo d'osservazione ci tiene chiusi.

Siamo pochi ed alquanto isolati per lontananza dei nostri, ma speriamo fra breve d'aver soccorsi dai Romani e dai Toscani, che dicesi si avanzano nelle pianure il nostro cannone ha finora tirato assai bene, ed il nemico si sarà accorto che i nostri artiglieri sanno il mestiere benissimo.

FIRENZE — 6 maggio:

Abbiamo da persona bene informata che a Trieste fino dal giorno 2 maggio tutti i bastimenti della Compagnia del Lloyd furono equipaggiati con marinari inglesi e greci, licenziando il vecchio equipaggio.

Leggiamo nella Gazzetta di Firenze quanto segue: Ci pervengono in questo istante le seguenti notizie dal Campo toscano:

Nella mattina del 4 alle 7 1/2 circa ha l'inimico attaccati i Campi di Curtatone e di S. Silvestro. Un migliaio d'uomini si è fatto contro al primo con due pezzi di cannone; ha scambiato alcuni colpi; ha predata alquanto biancheria di alcuni miserabili abitanti presso

gli avamposti, e si è ritirato in faccia ai nostri che si avanzavano per batterlo.

Il secondo Campo è stato attaccato da una forza d'assai maggiore. Erano i nemici circa 2000; avevano due pezzi d'artiglieria. Mentre il 2 Battaglione del 1. Reggimento napoletano sosteneva la sua posizione, ed un cannone nemico era presso che ad essere circondato e preso, un grido di *Evviva Pio IX. Viva l'Italia* si è fatto sentire; si sono veduti in un campo prossimo molti con bandiera tricolore vestiti come i nostri Volontari; e nostri Volontari sono stati creduti, tanto che i Napoletani hanno ripetuto quel grido nell'istante che si giravano per combattere con forza il nemico.

Allora questi simulati italiani hanno fatto una scarica sopra ai nostri, o si sono dati alla fuga. Abbiamo avuti sette feriti; un Civico livornese, certo Tuccini ferito gravemente in due parti, sei napoletani. De' morti cinque; quattro napoletani ed un cannoniere della Compagnia del centro. Non si conosce il numero de' nemici morti; vari sono i feriti.

Quattro sono stati gli allarmi nella scorsa giornata. Sembra che al far del giorno saranno i nostri nuovamente attaccati. Il Quartier Generale è stato trasferito alle Grazie, come luogo più prossimo ai Campi di operazione.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 30 Aprile. Il giorno 28. Aprile incominciò lo spoglio generale dei voti pel dipartimento della Senna all'Hotel-de-Ville, nella Sala di Saint-Jean. Doveva aprirsi la sessione alle otto, ma vi erano poche persone. Il pubblico si è riunito con molta lentezza. Non si entrava d'altronde che con biglietti speciali del Maire di Parigi.

Alle nove, e mezza furono occupate le tavole, destinate allo scrutinio. I circondari della città erano rappresentati dai loro *Maires* o aggiunti, assistiti da due delegati, ed i comuni del distretto dai giudici di pace dei cantoni al pari che dai loro *Maires* aggiunti, egualmente assistiti da due delegati. Questi rappresentanti delle municipalità formavano gli uffici degli scrutatori.

La seduta doveva presiederla il decano dei *Maires* del circondario di Parigi, Signor Moreau, od in assenza di lui, il Signor Berger, come più anziano.

Ma poichè questi erano indisposti ambedue, così la presidenza toccò al signor Vey, *Maire* del quinto circondario. Questi occupò il suo posto alle dieci, e dopo una insignificante discussione, propose di esaminare le schede per circondario, non trascurando i nomi neppure di coloro, che avessero ricevuto un piccolissimo numero di suffragii. Un nuovo dibattimento ebbe luogo quanto al modo dello scrutinio, ma tornata la calma si cominciò immediatamente lo spoglio dei voti.

Alle dieci pomeridiane il presidente dell'assemblea, assistito dallo scrutatore, lesse nell'ordine seguente i nomi dei 34 candidati, che ottennero maggiori voti per essere eletti rappresentanti del popolo pel dipartimento della Senna. - Lamartine - Dupont (de l'Eure) - F. Arago - Garnier - Pages - A. Marrast - Marie - Cremieux - Beranger - Carnot - Bethmont - Duvivier - F. Lasteyrie - Vavin - Cavaignac - Berger - Pagnerre - Buchez - Cormenin - Corbon - Caussidière - Albert - Wolowski - Peupin - Ledru - Rollin - Schmith - Flocon - Louis Blanc - Recurt - Perdiguier - Bastide - Coquerel - Garnon - Guinard - Lamennais. Il maggior numero dei voti sommarono a 259, 800, ed il minor numero era di 104, 871, stabilendo gli estremi della lista dei candidati.

Alle undici il *Maire* di Parigi, accompagnato dai cittadini Vey, Flottard, Tronchon, Pagnerre, dal General Courtais, da molti ufficiali dello stato maggiore della guardia nazionale, e preceduto da bandiere, e da torchi accesi entrò nella Sala Saint-Jean, e proclamò in mezzo agli applausi dell'assemblea i nomi dei 34 rappresentanti. Il signor Armando Marrast discese in seguito per la scala grande dell'Hotel-de-Ville, e proclamò di nuovo innanzi al popolo quei nomi. Fu battuto il tamburo, la guardia nazionale, e repubblicana presentarono le armi, ed una immensa moltitudine di cittadini gridò con entusiasmo - *Viva la Repubblica!* Si spiegarono bandiere in segno di godimento, salutando la calca, ed a mezzanotte la guardia nazionale, preceduta da fiacole defilava per la piazza dell'Hotel-de-Ville, gridando *Viva la Repubblica*, e cantando la *Marsigliese*, ed il *Coro dei Girondini*.

— Si continua l'arruolamento pella causa dell'indipendenza italiana, tutti i giorni alle tre pomeridiane via della Mithodière, n. 6. La colonna che si organizza in questo momento prende il nome di *Legione Pio IX*, e partirà fra poco da Parigi. Si offrono dei vantaggi agli antichi militari.

INGHILTERRA

LONDRA 27. Aprile. Oggi a mezzogiorno ebbe luogo un consiglio di gabinetto al ministero degli affari esteri. La maggior parte dei ministri vi assistevano.

— Ecco l'estratto di una lettera particolare ricevuta stamane a Londra: « Sappiamo che il consiglio privato ha dato ordine che la città di Dublino fosse dichiarata in stato di assedio, e che si facessero tosto delle perquisizioni per trovare le armi. »

— Corse la voce nella città che lo stato d'assedio sarebbe dichiarato nell'Irlanda; ma ci pare più verosimile che la città sola di Dublino venga assediata. Se il lord luogotenente acconsentisse alla domanda de' magistrati, i magistrati del comitato di Dublino dovrebbero radunarsi venerdì a Kill-Mainham, collo scopo di sug-

gerire al lord luogotenente l'opportunità di proclamare lo stato d'assedio a Dublino, e di disarmare i malcontenti.

28 Apr. Ci scrivono da Dublino: L'agitazione ogni giorno divien più terribile e minacciosa. Sabato a Limerick dev'essere dato un festino ai sigg. O'Brien, Meagher e Mitchell. I sigg. O'Brien e Meagher assisteranno lunedì ad un meeting all'aria aperta a Cork. Il giorno 4 maggio si recheranno a Waterford. Il lord luogotenente ha diretto ai magistrati delle diverse città una circolare, invocando la loro attenzione sull'importanza dell'organizzazione d'una forza di constabili speciali in ogni parrocchia.

Il sig. O'Brien visitò Limerick. Si erano fatti dei preparativi per riceverlo nei saloni del club dei confederati William Street. Una grandissima bandiera tricolore, arancio, verde e bianco sventolava da uno dei balconi.

Dallo stesso balcone O'Brien arringò la folla, fra la quale scorgevasi il generale Napier. Vado superbo, disse egli, di arringarvi sotto la protezione di questa bandiera che sventola sul mio capo. Son ben fortunato di sapere che fra di voi regna la più perfetta unione: e speriamo che giammai ella verrà turbata. Voi avete riunito su questa bandiera i colori arancio e verde, e me ne congratulo con voi; questa è una consecrazione di quella unione così desiderata che deve unire i protetti ai cattolici.

Nelle sale del club, il sig. O'Brien annunciò che la confederazione occupavasi attivamente di organizzare una guardia nazionale in Irlanda, che ha per iscopo di conservare l'ordine e la pace, ad imitazione di tutte le altre guardie nazionali d'Europa.

Ciò ch'io raccomando vivamente, concluse egli, sta in ciò, di unire la prudenza alla risoluzione. Il giorno

in cui questo stato di cose deve mutarsi è giunto. È dovere d'ognuno l'essere pronto ad ogni evento (ap-
plausi).

Moltissimi arruffamenti si fanno ogni giorno per questa guardia nazionale irlandese.

AUSTRIA

VIENNA 28 Apr. La Gazz. di Pest, organo del partito ministeriale in Ungheria, si dichiara ora essa pure in modo assoluto contro l'assunzione di una quota del debito di Stato austriaco. L'Heilap, foglio ebdomadario nazionale, che viene redatto con spirito e cognizione e che recava per l'addietro molti pregiatissimi articoli di Kossuth sull'amministrazione economica, conteneva giorni fa una chiamata alle armi. In quell'articolo il sig. M. Tóth eccita il popolo all'odio ed alla vendetta contro i nemici più irreconciliabili dell'Ungheria, fra cui nomina l'Imperatorò Nicolò, il suo venduto strumento conte Fiquelmont, ed il maresciallo Radetzky siccome quegli che fa dei soldati ungheresi altrettanti carnefici ed assassini della libertà, e, come corre la voce, non vuol riconoscere il colonnello Meszáros come ministro ungherese della guerra, e lo trattiene presso di sé.

GALIZIA

Le notizie di Lemberg sono di natura alquanto tranquillizzante; non così in Cracovia, ove numerosi emigrati stranieri cercano a spingere le cose agli estremi. Lo scoppio di un fucile in Cracovia sarebbe il segnale di un nuovo massacro nella Galizia; esso colpirebbe questa volta non solo il gentiluomo polacco; ma altresì l'impiegato austriaco, chon paesani, dacchè gli vedono l'istessa coccarda, chiamano traditori compri dai nobili. Molti impiegati hanno quindi già messo in salvo la propria famiglia fuori della Galizia.

SCHLESWIG

HOLSTEIN 24 aprile. Ecco un dispaccio diretto al governo provvisorio dal generale Wrangel in data 23 aprile ore 11 di sera.

« Vi annunzio che dopo un'acanita battaglia di varie ore i Danesi furono respinti e che alle 2 pomeridiane la città di Schleswig cadde in nostro potere sino alla diga del castello di Cottorp. Rinnovammo indi l'attacco coll'ala sinistra e circondata la città, ed in seguito ci avanzammo sino alla strada di Flexibourg. Alle 7 1/2 pomeridiane la battaglia era terminata.

ALTONA. La battaglia avanti a Schleswig fu terribile. I prussiani senza aspettare i loro cannoni hanno attaccato alla bajonetta. I Danesi si difesero valorosamente. Siccome le loro posizioni erano molto forti, costò molto sangue l'impadronirsene. Dicesi che il bello reggimento Alessandra ha sensibilmente sofferto. Arrivarono dei feriti a Rendesbourg. Parlasi di 2000 tra morti e feriti.

GRECIA.

Il re in data del 6, anniversario dell'indipendenza della Grecia, ha pubblicato un'ordinanza nella quale si contiene un'amnistia generale, esclusi i generali Grivas e Griziottis ed il maggiore Botzaiti. Quest'eccezione ha recato profonda sensazione. — Il ministero incontra molte difficoltà che paralizzano il servizio. La nomina dei nuovi impiegati dev'essere fatta a scelta della Camarilla. — Esso non può far niun passo senza prima consultar la corte o gli amici del sistema passato. Questo stato di cose non può durare, e fra non molto avremo un altro cambiamento di ministero.

Il Senato continua a rigettare molte spese che figurano nel budget del 1847.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLI COMUNICATI

SENZA GARANZIA DELLA REDAZIONE.

SIGNORI ELETTORI DEL DISTRETTO DI SUBIACO

Molti di voi mi hanno inviato persona per espiscare l'animo mio, se io avessi consentito al pensiero di essere scelto come Deputato al Consiglio generale di Roma. Io non esitai a rispondere che poteansi meglio rivolgere i voti ad altri, ma rimproverandomi che questo mio rifiuto fosse quasi un mancar di carità di patria, ciò addolorò non poco il mio cuore.

Se potete però fare a meno di dirigermi i vostri voti, io ve ne prego, perchè io non posso vivere, e pensare, che alla vita ritirata, e villerisca. Ma se il bene della patria lo esigesse, son pronto a chinare la fronte ai voleri della medesima, benchè conosca che sarei tolto alla quiete della vita privata, e mi si turberebbero i miei pacifici studi. Dovete però persuadervi, che io non sono un'alta intelligenza, e dovrete contentarvi della pochezza del mio ingegno, sebbene non potete dubitare del mio coraggio civile, e di una immancabile probità.

Prima però che voi possiate risolvervi a dirigermi i vostri voti, conviene, che io vi faccia, o piuttosto vi rinnovi la professione di mia fede politica. Voi già mi conoscete, e sapete, che io sono stato sempre il difensore delle libertà popolari: voi sapete cosa io dissi a nome degli Abbaziali Subiacensi all'istesso Pontefice Pio IX. il Grande nella di lui venuta in Subiaco. Io ho seguito sempre la bandiera della libertà, e anche quando non si comprendeva, che quella dovea essere unita a quella del Papato: voi sapete che queste opinioni mi costarono nel 1821, e nel 1829 esilio, lunghe prigioni, e persecuzioni.

Analogamente ai miei principj io sono propugnatore di tutti i diritti naturali politici, cioè dell'inviolabilità del domicilio, di ogni libertà individuale, e della parola, del diritto di associazione, e di petizione per la cosa pubblica. Sono inimico di ogni privilegio, di ogni monopolio, di ogni privativa, di ogni restrizione, che possa nuocere alla pubblica prosperità. Io desidero una riforma su la pubblica Istruzione, e la fondazione di un'educazione pubblica, e universale, di cui si manca; un miglioramento su gli Ospedali e case di pubblica beneficenza; un miglioramento su la sorte de' poveri per estirpare la mendicizia; un miglioramento della classe Colonica tanto utile, e tanto disgraziatamente maltrattata. I miei voti sono per la riforma de' Codici tanto Civili, che Criminali, sì perchè le leggi non vadano disperse in tanti volumi, sì perchè cessi di andarne a trovare l'applicazione in settantamila libri, sì perchè le liti cessino di esser la ruina delle famiglie; ed in materia Criminale perchè i dibattimenti sien pubblici, perchè vi sia la garanzia dei Giurati, senza i quali io credo non vi possa essere alcuna libertà civile e individuale; e perchè sia stabilito un giovevole sistema penitenziario. I miei voti sono per la riforma della pubblica Amministrazione, degl'impieghi, e degl'impiegati; cioè che l'Amministrazione sia semplificata, e poco dispendiosa, e che abbia unità, e sollecitudine; che gl'impieghi sien pochi, perchè la molteplicità di essi è segno di decadenza di una Nazione, fonte di ogni inerzia, e tomba di ogni morale virtù; che gl'impieghi si diano al merito, e il più che si può per concorso; e che gl'impiegati siano ben

pagati, per far cessare la corruzione, e la malversazione, ma rigorosamente sindacabili. I miei voti sono per lo ristabilimento delle Libertà Municipali, e Provinciali, nella nostra Italiana larghezza di franchigie, e d'indipendenza, lontana però dalle idee grette, e gelose del Medio-evo; e nel volere le Comuni sottratte al dispotismo della centralizzazione, e del Proconsolato, lo spirito Municipale non deve assumere carattere di esclusività, che portasse danno all'autorità dello Stato, e distruggesse l'unità, e l'uniformità tanto esenziale al fondamento della Nazionalità.

In materia di economia politica, e di finanze, io amo la libertà del Commercio, e più perchè la vedo utilissima, e necessaria all'unione Italiana; amo che il sistema di finanze sia edificato, perchè non ne abbiamo; che la Tabella di Stato sia pubblica, e in proporzione coi nostri mezzi e coi nostri bisogni; che vi sieno pochi fondi segreti, e sebbene io non creda all'uguaglianza numerica delle imposizioni, i pubblici pesi debbono essere egualmente distribuiti. Niun dazio che abbia carattere d'immoralità; niun dazio che graviti direttamente sull'infimo popolo; niun dazio, che colpisca la sussistenza della vita corporale; niun dazio che ad un Cittadino tolga il superfluo, ed all'altro il necessario.

In quanto al politico io sono convinto, che la troppo estesa centralizzazione abbia prodotto il dispotismo, e che il Proconsolato abbia prima oppresso i popoli, e poi abbia fatto correre alla ruina gl'istessi Governi Dispotici, perchè è più facile aver degli Hagenbaechi, che dei Germanici. Io non credo alla responsabilità de' Ministri scritta solo nello Statuto, se non si forma una legge accurata, vigile, e gelosa di responsabilità. Io non credo alla Polizia moderna, e per questo saggiamente dicea il Veneto De Angiolis al General Bonaparte, che avea ammazzata più gente la polizia francese in cinque anni, che il Consiglio dei X. in cinque secoli: credo alla necessità, e al ristabilimento di una censura a modo Romano, e a modo nostro municipale, e non di una polizia a modo francese. Io non credo alla politica diplomatica piena di simulazione, e d'inganni, degna figlia di Luigi XI.; io credo che l'Europa avrà pace, quando la progrediente civiltà faccia nascere la politica di probità, la sola che è consentanea alle massime del Vangelo.

Sempre amatore del sistema Costituzionale, io ho creduto un tempo che fosse governo di consistenza, e non di transizione. Noi viviamo in tempi, in cui son cadute le Aristocrazie, e le Monarchie di ogni sorte. L'Europa cammina al semplice, all'immutabile. La condizione degl'uomini crede trovar questa immutabilità nell'elemento democratico nell'elemento vero, perchè ha il suo principio nelle prime unioni negl'Uomini; ma elemento pericoloso a maneggiarsi. Io credo che l'elemento democratico sia oggi a noi necessario; ma io non amo nè la Repubblica di Michele Lando, nè quella di Masaniello; perchè credo che non possa esistere la repubblica dei pezzenti. Se è distrutta l'Aristocrazia del blasone, esisterà sempre l'Aristocrazia territoriale, se pur non si volesse tener dietro alle sanguinose leggi agrarie; e sempre, e poi sempre esisterà l'Aristocrazia delle intelligenze. Qualunque possa essere la sorte futura di Europa, noi Italiani possiamo esser ben fortunati, che

all'elemento democratico abbiamo inseparabile un'altro elemento indefettibile, che è il Papato, che modera, e nel tempo istesso protegge quello; e ciò fa che il principio di ordine, di legalità e di libertà sia inseparabile negli Stati Italiani. Io credo che al Papato debbano stringersi i Principi, e Popoli Italiani per cercar libertà, quiete, e consistenza.

Io credo che la Confederazione Italiana non possa esistere senza la concorrenza del Papato; e che la libertà de' Popoli, e l'esistenza de' Principi Italiani sta affidata al Papato, e al Congresso generale Italiano, e non alle rispettive Camere de' Pari che nelle nostre condizioni non sono che fogge straniere, e d'inutili resistenze all'andamento dell'ordine sociale. Io credo che sien più adattati in Italia i Governi di democratica Monarchia, che di repubblica pura: io credo che una monarchia libera sia più confacente agli attuali nostri costumi, se non per altro, perchè tenga a freno le ambizioni. Io non sono un sognatore utopista. Alla pura fine dobbiamo un'indelebile riconoscenza a Leopoldo, a Carlo Alberto, al Sommo Pio: e quando anche per la località di Venezia risorgesse quella Repubblica e si credesse di molto equilibrio agli altri Principati Italiani col suo elemento puro democratico nell'istesso modo, che la Repubblica di Firenze serviva di equilibrio nel medio-Evo al potere Pontificale di Roma, Aristocratico di Venezia, e regale di Napoli, senza ledere la libertà de' voti di quelle Città d'Italia, che han scacciato i loro Despoti Principi, io non so se fosse utile all'Italia un maggior aumento di Repubbliche.

Noi abbiamo gran bisogno di riunire più parti, che si può, e non di creare maggiori frazioni di Stati.

Io con la voce sosterrò sempre questi principj, io difenderò sempre il Papato, come nucleo dell'Indipendenza, ed unione Italiana; io difenderò sempre i diritti, e la libertà del popolo. Io non so se eletto Deputato, fossi Ministeriale, e dell'opposizione. Queste divisioni le abbiamo imparate dai parlamenti stranieri e nascon sempre, quando il Governo non cammina ne l'inter sse del popolo, e nella via della pubblica opinione, e questa divergenza nasce, quando invece di tener dietro alla politica di probità, si tiene dietro alla diplomatica. Noi non avremo, io lo spero, queste scissure straniere, perchè popolo, e Pio IX. è il nostro simbolo.

Questa, o Signori, è la mia fede politica, dalla quale io non saprei giammai allontanarmi; quando anche io messo nella vita pubblica incontrassi i strazj del potere, come Boezio, o quelli del popolo come Prina. Se le vostre aspirazioni fossero diverse, se vorreste che io difendessi altre idee, altri principj, o retrogradi, o ultra democratici, risparmiatemi i vostri voti, lasciatemi nel ritiro, nella vita privata, nel trinceramento della mia coscienza a ripetere con Tullio *unum oro, ut moriens Populum Romanum liberum relinquam*; mentre sempre sarei con sincerità di stima, e di affetto.

Marano 1. maggio 1848.

Vostro Affmo. Concittadino
LIVIO MARIANI